

Cinque secoli di storie degli studenti assistiti al Collegio della Guastalla

di **Simone Mosca**

Sessantamila metri lineari di fogli, suppergiù novantamila facciate di cui già 40mila digitalizzate, da rinascimentali bolle vaticane in ceralacca che benedivano complotti su immani pergamene, a teneri attestati dell'Ottocento con cui si provava la "quasi eminenza" di alunni il più delle volte indigenti. Cinquecento anni di storia, non solo minore, erano rimasti dimenticati fino al 2019 in una stanza di Villa Pallavicini Barbò a San Fruttuoso, Monza. Ieri i faldoni e i documenti accumulati in quasi cinque secoli di vita dalla Fondazione Collegio della Guastalla, onlus che porta avanti la missione iniziata ufficialmente nel 1557 da Ludovica Torelli contessa di Guastalla, sono tornati a parlare.

«Un lavoro di cui sono grato e che ci illumina proprio a partire dalle vite degli studenti che si sono succeduti nel tempo e che lo studio di queste carte strappa all'anonimato» spiega Angelo Bianchi, docente di storia moderna in Cattolica, presentando i primi esiti delle indagini sull'archivio.

Un tesoro finito in Brianza nel 1936 ma che era stato milanese doc, con vista sui giardini del collegio, cioè i giardini della Guastalla, generoso eden ad suo didattico divenuto pubblico da neppure cento

anni.

Le carte più antiche resuscitate dall'archivista Piero Rizzi Bianchi della Fondazione Lemine ricordano l'inizio della storia.

Per esempio un permesso del Ducato con cui a inizi '500 si dava facoltà a Ludovica Torelli di firmare contratti. Ludovica, nata a Guastalla, Reggio Emilia, nel 1500, fu presto vedova due volte, inconsolabile madre di un unico figlio morto, Achille.

Osteggiata dai parenti in lotta per l'eredità, per esempio i cugini illegittimi che proprio con il papiro siglato dal Pontefice ottennero il diritto

di vantare pretese, decise di vendere il feudo emiliano ai Gonzaga e di trasferirsi ricca di oltre 220mila ducati d'oro a Milano. Convertita, vicina allo spirito più puro della contro-riforma borromaica, sponsor di Angeliche e Barnabiti, il Collegio e i giardini di via Guastalla 6 nacquero per sua volontà come scuola e rifugio per prostitute e donne indigenti. Alla morte della filantropa beni e terreni furono vincolati al Collegio.

Che come detto soltanto dal '36 occupa a Monza la neoclassica Villa Pallavicini Barbò, mai davvero portata a termine dai proprietari originali e dove dal nido al liceo scientifico si continua a studiare in ossequio alla visione cattolica e cristiana di Ludovica. Ritratta con cuffia in alcuni dei dipinti sistemati al piano terra attor-

no al fastoso Salone d'Onore che una volta serviva da palestra. Una

quadreria di un certo pregio (una incoronazione di spine è di Giovanni da Monte del XVI secolo) che grazie a un accordo con la sede milanese della scuola di restauro di Botticino ritroverà smalto.

«I nostri spazi sono già aperti a visite guidate e collaborazioni, con il recupero dell'archivio vogliamo dare un ennesimo segno di apertura» ricorda Antonio Viscomi, presidente della Fondazione che si occupa anche dell'assistenza a malati e fragili del territorio brianzolo. Ma per consultare di persona la domanda con cui Tommaso Grossi nel 1846 si candidava alla segreteria del Collegio o l'invito rivolto ai "dirigenti scolastici" perché 150 anni fa partecipassero ai funerali del Manzoni, bisognerà attendere il termine del riordino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimasti dimenticati fino al 2019 in una stanza di Villa Pallavicini Barbò a San Fruttuoso, ora sono tornati a parlare

▲ I documenti

Sono documenti e faldoni accumulati dalla Fondazione Collegio della Guastalla che porta avanti la missione iniziata da Ludovica Torelli



Peso: 45%



Peso:45%